

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Basta con la guerra, basta con gli attacchi, basta con la violenza! Sì al dialogo e sì alla pace!" (stralcio del Regina Coeli di Papa Francesco del 14 aprile 2024), - Papa Francesco Bergoglio

<https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/pace/cultura-di-pace/basta-con-la-guerra-basta-con-gli-attacchi-basta-con-la-violenza-si-al-dialogo-e-si-alla-pace-stralcio-del-regina-coeli-di-papa-francesco-del-14-aprile>

"Dinamica della guerra: ad ogni azione corrisponde una reazione sempre più intesa, sempre più letale", 15/4/2024, - Elena Pasquini

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orientepalestina/dinamica-della-guerra-ad-ogni-azione-corrisponde-una-reazione-sempre-piu-intesa-sempre-piu-letale>

"Il nuovo patto europeo sulla migrazione è peggiore del Trattato di Dublino", 15/4/2024, - Luigi Daniele

<https://www.linkiesta.it/2024/04/patto-europeo-migrazione-italia-trattato-dublino/>

"Medio Oriente. Il mondo preme per la de-escalation. Dov'è il punto di non ritorno", 16/4/2024, - Lucia Capuzzi

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/mondo-israele-iran>

"Industria bellica. In Borsa è un momento d'oro per i costruttori di armi", 25/2/2024, - Alessandro Bonini

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/in-borsa-un-momento-doro-per-i-costruttori-di-armi>

"Ecoattivisti, non terroristi. A Padova cadono le accuse contro Ultima Generazione", 15/4/2024, - Mario di Vito

<https://www.osservatoriorepressione.info/ecoattivisti-non-terroristi-padova-cadono-le-accuse-ultima-generazione/>

"Fabio Mini e il tempo delle guerre infinite", 8/4/2024, - Fabio Mini

<https://www.piccolenote.it/mondo/fabio-mini-e-tempo-delle-guerre-infinite>

"Digiuno per la Pace - La pagina web dei digiunatori per la Pace", 14/4/2024, - Attivisti del gruppo "Digiunatori per la Pace"

<https://digiunoperlapace.blogspot.com/>

"Un albero e un asilo per Vik", 15/4/2024, - "Pagine Esteri" - Redaz.

<https://pagineesteri.it/2024/04/15/medioriente/un-albero-e-un-asilo-per-vik/>

"Io, capitano, assolto perché guidavo in stato di necessità", - 16/4/2024, - Giansandro Merli

<https://ilmanifesto.it/io-capitano-assolto-perche-guidavo-in-stato-di-necessita>

"Quale libertà d'informazione e di critica in Italia e in Europa?", 16/4/2024, - Pierpaolo Loi

<https://www.presenza.com/it/2024/04/quale-liberta-dinformazione-e-di-critica-in-italia-e-in-europa/>

Rete Pace Disarmo: "Per un 25 Aprile di Pace, nel segno del Disarmo e della Nonviolenza", 15/4/2024, - Redaz. della RIPD



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti



"La guerra ci costa un mondo", 16/4/2024, - Redaz. della Rete Italiana Pace e Disarmo

"Pubblichiamo in premessa al notiziario una newsletter dalla Rete Italiana Pace e Disarmo, cogliendola come spunto per una resa dei conti sullo stato attuale delle spese belliche sostenute e di previsione, visti gli attuali conflitti in corso".

"L'Umanità si trova a un bivio in cui le decisioni politiche sui bilanci della difesa determineranno la traiettoria delle molteplici crisi in cui siamo immersi.

Guerre e conflitti armati stanno devastando intere regioni del mondo. Secondo i dati del SIPRI, la spesa militare globale è aumentata del 19% tra il 2013 e il 2022, e dal 2015 è aumentata ogni anno. Eppure, da Gaza all'Ucraina, alla Repubblica Democratica del Congo, al Sudan, al Myanmar o al Manipur, questo non ha fatto nulla per risolvere i conflitti persistenti né per ridurre le tensioni globali. Al contrario, l'aumento delle spese militari e l'intensificazione del militarismo hanno solo aumentato la fragilità della pace e della cooperazione globale. L'aumento delle

temperature sta modificando i modelli climatici in modo profondo ed estremo. Milioni di persone stanno già sperimentando le conseguenze disastrose del cambiamento climatico e del degrado ambientale, amplificate ulteriormente da conflitti violenti. Queste fluttuazioni meteorologiche e dei modelli climatici hanno ripercussioni dirette sulla possibilità di mantenere l'abitabilità dei territori e sul futuro di condizioni di vita dignitose e sostenibili per tutti.

Il mondo si trova a un bivio geopolitico, anche se ci stiamo allontanando dal periodo post-Guerra Fredda verso una nuova era di multipolarità, ma i leader globali stanno aumentando in modo preoccupante la loro dipendenza da soluzioni militarizzate. Oggi la spesa militare viene propagandata come una necessità per mantenere tutti gli aspetti della sicurezza. Nel frattempo, è emersa una vasta rete di interessi e di potere globale, guidata da pochissimi attori privati sovranazionali che controllano le imprese e influenzano i governi in modo puramente antidemocratico. Si tratta di una rete di potere globale che include e collega imprese militari e dell'energia fossile. Una rete in cui la militarizzazione non solo causa la morte di centinaia di migliaia di persone, ma diventa anche strumentalmente responsabile del disastro ambientale, proteggendo gli interessi dei combustibili fossili e gli attori predatori. Una rete che lavora, direttamente e indirettamente, per impedire l'adozione di misure che potrebbero alleviare la crisi ambientale planetaria e la sofferenza di milioni di persone. Una rete che non si sottrae a raccogliere profitti dalla vendita di armi ad attori genocidi, come vediamo nel sostegno militare dato a Israele per continuare i suoi implacabili attacchi a Gaza. Dobbiamo invece garantire il dispiegamento di un potere democratico in tutto il mondo.

Le spese militari non solo alimentano guerre e conflitti armati in tutto il mondo, ma sottraggono anche risorse che potrebbero essere destinate ad affrontare i cambiamenti climatici, a investire nella giustizia globale (compresi gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite) e a promuovere la trasformazione pacifica dei conflitti e il disarmo. Le forze armate sono tra i maggiori consumatori di carburante al mondo, con il 5,5% delle emissioni globali, mentre l'uso di sostanze chimiche inquina il territorio intorno alle basi militari, avvelenandolo per generazioni. L'uso continuo di mine e munizioni a grappolo, così come di armi convenzionali, lascia la terra inabitabile per generazioni. Il costo opportunità della spesa militare "ci costa un Mondo". Letteralmente.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Siamo consapevoli che le attuali sfide che l'Umanità deve affrontare (guerre e conflitti, crisi climatica, crisi sociale, crisi della democrazia, pandemie, deforestazione, perdita di biodiversità e molte altre) sono globali e transfrontaliere. Queste sfide richiedono uno sforzo comune e coordinato che può essere raggiunto solo costruendo nuove alleanze tra una vasta gamma di attori – dalla società civile alle istituzioni internazionali, agli Stati, alle imprese e ai popoli – per finanziare e creare giustizia, pace e diritti umani per il pianeta.

Insieme, dobbiamo spingere per una sicurezza globale comune o collettiva, basata sulla costruzione della fiducia, sulla cooperazione e sulla solidarietà. La riduzione delle spese militari è un primo passo necessario e la migliore opportunità per costruire la pace e creare un mondo sostenibile con dignità per tutti.

A tal fine...

Chiediamo ai governi di ridurre le spese militari e di affrontare invece le pressanti sfide globali che richiedono tutte le risorse disponibili. Dobbiamo denunciare gli interessi e le pressioni nascoste del complesso militare-industriale.

Chiediamo sforzi reali per il disarmo globale, per fermare il commercio di armi e per cessare le spedizioni di armi ai Paesi in conflitto. È tempo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si impegni a definire una data e una struttura definitive per una quarta sessione speciale sul disarmo, considerando che l'ultima sessione risale a 36 anni fa e che gli Stati hanno trascurato la loro responsabilità e il loro dovere di perseguire il disarmo attraverso il quadro delle Nazioni Unite.

Chiediamo ai governi di dare priorità alla giustizia rispetto ai profitti derivanti dal commercio di armi e in particolare, li invitiamo a cessare la fornitura e l'acquisto di armi da Israele e a utilizzare tutti i mezzi esistenti per spingere verso un cessate il fuoco e la fine del genocidio a Gaza.

Chiediamo una discussione sincera e attiva su architetture di sicurezza internazionali e regionali nuove e reattive, basate sulle idee di base della sicurezza comune e sulla Nuova Agenda per la Pace del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Da Gaza al Sudan al Myanmar, i conflitti non saranno risolti con mezzi militari. Chiediamo un cessate il fuoco globale; la logica della pace deve prevalere su quella della guerra.

Chiediamo una nuova geopolitica che si lasci alle spalle guerre e violenza, creando strutture di governance globale in un ambiente di cooperazione e dialogo. Deve fiorire una nuova era post-violenta, basata su una cultura di pace, su principi femministi e su una risoluzione dei conflitti basata sul dialogo.

Chiediamo ai governi di agire ora. È urgente un vero piano di decarbonizzazione. Denunciamo inoltre le grandi imprese dell'industria fossile che hanno dirottato e cooptato i governi mondiali.

Facciamo appello alla società civile a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, affinché si unisca nella campagna per combattere la tendenza all'aumento delle spese militari, per rafforzare il movimento globale per la pace e la giustizia e per sfidare i responsabili delle decisioni che cercano di giustificare un militarismo senza fine in nome della nostra sicurezza.

“Basta con la guerra, basta con gli attacchi, basta con la violenza! Sì al dialogo e sì alla pace!” (stralcio del Regina Coeli di Papa Francesco del 14 aprile 2024), - Papa Francesco Bergoglio

“Cari fratelli e sorelle!

Seguo nella preghiera e con preoccupazione, anche dolore, le notizie giunte nelle ultime ore sull'aggravamento della situazione in Israele a causa dell'intervento da parte dell'Iran. Faccio un accurato appello affinché si fermi ogni azione che possa alimentare una spirale di violenza col rischio di trascinare il Medio Oriente in un conflitto bellico ancora più grande. Nessuno deve minacciare l'esistenza altrui. Tutte le nazioni si schierino invece da parte della pace, e aiutino gli israeliani e i palestinesi a vivere in due Stati, fianco a fianco, in sicurezza. È un loro profondo e lecito desiderio, ed è un loro diritto! Due Stati vicini.

Si giunga presto ad un cessate il fuoco a Gaza e si percorrano le vie del negoziato, con determinazione. Si aiuti quella popolazione, precipitata in una catastrofe umanitaria, si liberino subito gli ostaggi rapiti mesi fa! Quanta sofferenza!

Preghiamo per la pace.

Basta con la guerra, basta con gli attacchi, basta con la violenza! Sì al dialogo e sì alla pace!”

(Papa Francesco - Regina cieli del 14 Aprile 2024)

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Dinamica della guerra: ad ogni azione corrisponde una reazione sempre più intesa, sempre più letale”,

15/4/2024, - Elena Pasquini

“Fano è una città splendida. Lo è anche il Medio Oriente, di uno splendore diverso. Una qualche sorta di luce, però, l’abbiamo in comune. Come il mare e il destino. La pioggia dall’Iran su Israele e il potenziale di destabilizzazione di una regione, e del mondo, che questa guerra porta con sé è l’esito di una logica ferrea della quale tutti possiamo essere vittime. Folle, ma ferrea, studiata dalla scienza che coltivate per ucciderci come da quella che cerca vie per la pace.

Teoria dinamica: ad ogni azione corrisponde una reazione sempre più intesa, sempre più letale. Dinamica della guerra. Logica dell’escalation che l’arroganza di chi decide se usare la forza o meno crede di poter gestire e controllare.

E non c’è diritto che tenga. L’azione compiuta da Israele bombardando la sede diplomatica a Damasco infrange la Convenzione di Vienna del 1961 che stabilisce l’inviolabilità di quei luoghi, ed è stato un atto scellerato. Poco conta quali fossero gli obiettivi. Ed era abbastanza chiaro dove avrebbe condotto, perché la guerra fa un’altra cosa: s’impone facendosi “inevitabile”. Si può appellare al diritto, ora, l’Iran, all’art 51 della Carta dell’Onu, diritto a difendersi da un atto di guerra. Un atto che sembra più un avvertimento, ma fino a quando? Un atto capace, però, di generare altra reazione, altra violenza in un gioco al rialzo dove non vince mai nessuno. Lecito o meno secondo il diritto internazionale, anche questo poco conta. Quello che conta è fermarsi adesso.

Follie, logiche senza ragioni che fanno di una violenza subita, indiscriminata vendetta: questo è successo dopo il 7 ottobre. Orrore a cui è seguita una risposta inaudita, il massacro di innocenti, decine di migliaia di civili, l’annientamento persino della storia di un popolo intero. E su, sempre più in alto, nell’indicibile.

Ma se vogliamo essere onesti, anche quel 7 ottobre è figlio della medesima logica che si perpetua da 70 anni. Non illudiamoci che quando la guerra sembra sopita non sia capace di risvegliarsi all’improvviso, che siamo capaci di tenerla a bada, o che possiamo permetterci di lasciare un popolo, come i palestinesi, senza una casa, a vivere miseria e guerra – perché guerra è sempre stata quella che noi

chiamiamo “questione” – senza che questo prima o poi mostri il conto.

Così era l’Ucraina prima dell’invasione russa, così il resto del mondo, dall’Africa, dal Congo senza pace al Sudan così vicino e dimenticato, all’Asia, alle centinaia di conflitti armati di questa guerra globale che sembra risparmiare il nostro piccolo pezzo d’Europa. Illusione.

Azione, reazione, che non protegge nessuno, fino a quando qualcuno non deciderà di fare un gesto, solo all’apparenza folle, ma in verità saggio, che questa logica può provare a farla saltare. Ricordo, qualche anno fa, Marco Tarquinio, allora direttore di Avvenire, dare alla platea riunita Reggio Emilia per l’incontro annuale di Emergency questa immagine: cosa accade se in una lite, ad un certo punto qualcuno compie l’inatteso, abbracciare il bullo o il violento?

Mediare, parlare, fermare questa “teoria dei giochi”, ricordare a chi sta gettando i dati con le nostre vite in palio, che abbiamo dato alla guerra la possibilità di mostrare la sua efficacia nel garantire la sicurezza collettiva così tante volte che non ricordiamo quante siano, e abbiamo sempre fallito. Falliamo ogni volta che proviamo ad usare le armi per

costruire la pace, non la controlliamo, ci sfuggono di mano, diventano cronica violenza e deflagrante distruzione.

Abbiamo avuto successo solo quando abbiamo provato a inventare un’architettura nuova, dopo. Architettura che è tempo di ripensare perché non abbiamo altra scelta. Siamo camminando sul ciglio del baratro con gli occhi bendati, da prima di questa notte che non ha avuto buio. Facciamola finita. Lasciamo la ricerca della verità e della giustizia al dopo, ora fermiamoci. Dovremmo essere tutti per la strada, a riempire le piazze, a incatenarci alle porte di chi decide per noi perché il futuro sia come questo nostro presente: un’antica porta, su una piazza verde e ocra, con un bambino che corre senza temere. Qui, e altrove, pace per chi crede che tutti gli esseri umani abbiamo diritto alla vita, e ad una vita degna.

Anche chi non lo sente quel grido, quel puzzo, e lo strazio che arriva da luoghi dove la luce è la stessa, stesso anche il mare, dovrebbe temere che la bellezza di cui in questa primavera godiamo venga spazzata via nel tempo di una notte. Se ancora non è accaduto, io credo, non è per quella che chiamiamo “deterrenza” o per le nostre macchine di morte, ma perché qualcuno continua imperterrita ad “abbracciare i bulli”, a mediare, a parlare, a riconciliare, a pacificare, a fermarsi prima che sia tardi. Chi sceglie la guerra, invece, è quasi sempre chi non la combatte e non la conosce.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Il nuovo patto europeo sulla migrazione è peggiore del Trattato di Dublino”, 15/4/2024, - Luigi Daniele

“Il nostro paese si troverà a gestire praticamente da sola i flussi migratori a causa di un meccanismo malsano in cui alcuni paesi europei possono pagare per scaricare il problema sugli altri Stati Ue di primo approdo”

“La recente approvazione del pacchetto di migrazione e asilo da parte del Parlamento Europeo segna un ulteriore tassello del progressivo avvicinamento, ma potremmo dire vera e propria resa, dei popolari europei a conservatori e sovranisti di Ecr di cui temono il pressing a destra in vista delle elezioni. Sui temi legati alla migrazione e al diritto d’asilo, le destre europee hanno spesso posizioni confliggenti, rispondenti più agli interessi nazionali che alle posizioni politiche dei gruppi di riferimento. Quelle dei Paesi di confine, infatti, rivendicano da tempo il diritto a respingere i migranti senza dover sottostare a troppe regole, o talvolta spingono per una ricollocazione su base europea delle persone che entrano in Ue (posizione in realtà più propria dei socialisti e dei verdi). Tutte le altre, invece, non intendono affrontare il tema, lasciando che rimanga un problema altrui.

Finora le regole europee hanno favorito quest’ultima esigenza: il Regolamento di Dublino, infatti, scaricava sul cosiddetto «Paese di primo arrivo» la gran parte degli oneri di accoglienza, permanenza e verifica burocratica di migranti e richiedenti asilo. Una situazione che aumentava fortemente la pressione su questi Paesi, nei quali le destre non a caso hanno sempre descritto l’Ue come disinteressata al problema della “invasione”.

Negli anni, la necessità di riformare Dublino è diventata una consapevolezza sempre maggiore, anche se non da tutti vista con particolare urgenza. Di tutte le riforme possibili, quella approvata la settimana scorsa è tuttavia una delle peggiori che si potevano concepire: il nuovo pacchetto, infatti, non risolve il problema del «primo arrivo», poiché permette agli altri Stati membri di evitare di accogliere i migranti ricollocati dietro il pagamento di una somma verso il Paese in cui sono arrivati.

I limiti di questo sistema sono evidenti. Gli eventuali rimpatri di chi non ha diritto all’asilo, infatti, sono spesso molto difficili a causa della mancanza di accordi con i Paesi d’origine dei migranti (che a oggi sono ancora da sottoscrivere); i Paesi non di primo arrivo avranno gioco facile a pagare per sottrarsi alle loro responsabilità di solidarietà (ed è da vedere, tra l’altro, come l’Ue riuscirà a

garantire l’effettivo pagamento dei risarcimenti); sui Paesi di confine continueranno a gravare la maggior parte degli oneri, senza che la presenza di alcuni centri per la richiesta d’asilo fuori dall’Ue, come prevede il pacchetto, abbia davvero concrete possibilità di convincere la gran parte dei migranti a non affrontare viaggi rischiosissimi verso l’Unione europea. Il fatto che le richieste d’asilo di migranti provenienti da alcuni Paesi verranno affrontate partendo dalla presunzione della mancanza di questo diritto, rischia inoltre di favorire ingiustizie e pressapochismo nelle procedure amministrative.

Più che superare Dublino, dunque, il nuovo pacchetto migrazione peggiora il sistema precedente, legittimandolo in un meccanismo in cui, chi può, paga per scaricarsi del problema. Difficile immaginare qualcosa di più lontano dalla solidarietà europea a cui spesso i popolari del Ppe si sono richiamati nelle giornate precedenti il voto, e che sarebbe servita per affrontare un fenomeno strutturale sul quale, a questo punto, è lecito non attendersi un nuovo dibattito per diversi anni (con tutto quello che la cosa comporterà per alcuni Paesi).

L’incoerenza dei popolari, o per meglio dire la loro sconfitta culturale, rischia però di impallidire di fronte a quella del governo italiano: nonostante questo penalizzi fortemente Paesi come l’Italia, che verosimilmente si troveranno a gestire praticamente da soli i flussi dei prossimi anni, a Bruxelles, infatti, le destre italiane hanno votato sostanzialmente in linea con il pacchetto, ed è improbabile che al Consiglio Europeo che dovrà confermare il voto l’Italia si opponga all’accordo.

Un governo sovranista, composto da partiti che del rifiuto dell’immigrazione e della necessità di chiamare in causa sul tema l’Ue (a cui si rimproverava di abbandonare l’Italia) hanno fatto un loro tratto identitario, sembra non avere niente da obiettare di fronte a una riforma che peggiora il regolamento che hanno criticato per anni. In controtendenza all’attivismo mostrato in alcune occasioni, ad esempio nel bloccare la direttiva sulle auto elettriche, il governo italiano sull’immigrazione non userà il peso del nostro Paese per influenzare il processo decisionale.

Al cedimento dei popolari ai sovranisti, dunque, si somma l’incapacità del governo italiano di agire su un tema considerato da sempre centrale dalle forze che lo compongono, che spesso hanno affermato la necessità di andare in Europa “a farsi sentire”. A meno che, ovviamente, in un calcolo tanto cinico quanto autodistruttivo per l’Italia, il punto non sia proprio usare l’esacerbarsi della situazione per poter, ancora e più di prima, gridare contro l’immigrazione e

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

contro l'Europa che ci lascia soli, dopo aver fatto scientemente in modo che ciò avvenisse.”

“Medio Oriente. Il mondo preme per la de-escalation. Dov'è il punto di non ritorno”, 16/4/2024,

- Lucia Capuzzi

“Appelli da Onu, G7, Ue. Macron invoca la tregua olimpica. Usa in equilibrio tra la tutela dell'alleato e il rischio di conflitto regionale. «Blitz, spettacolare fallimento». Tutto dipende da Tel Aviv”

“La parola d'ordine delle cancellerie occidentali a Israele è «de-escalation». O, per parafrasare Joe Biden, non oltrepassare la linea rossa. Un confine faticosamente tracciato dal capo della Casa Bianca come contropartita della «corazzata» costruita intorno all'alleato per proteggerlo dall'attacco iraniano della notte tra sabato e domenica. Non solo coagulando un fronte compatto – costituito da Usa, Gran Bretagna, Francia e Giordania – in modo da intercettare gli oltre trecento droni e missili lanciati da Teheran. Ma, ancora prima, tenendo aperto un canale con quest'ultima, attraverso – secondo quanto afferma il Wall Street Journal – gli “amici” del Golfo, Arabia Saudita ed Emirati. La ricostruzione è stata confermata in modo indiretto –nonostante le vibranti smentite degli interessati, in primis gli Usa – dagli stessi ayatollah che, per bocca del ministro degli Esteri Hossein Amir Abdollahian, hanno affermato di avere avvertito Washington e Stati vicini settantadue ore prima dell'attacco. La strategia è culminata domenica nel “finale di partita” assicurato dalla Repubblica islamica sempre mediante Abdollahian: «La questione è chiusa».

Certo, l'ayatollah Ali Khameni ha provato a tenere alta la tensione – seppure a fini prevalentemente interni – con la provocazione via X: «Gerusalemme sarà dei musulmani». La prova decisiva del “metodo Biden” è, però, la reazione israeliana. Gli Stati Uniti e il mondo attendono con ansia di capire se e come avverrà. Ovvero se Benjamin Netanyahu – al di là delle dichiarazioni ufficiali del gabinetto di guerra: «Risponderemo con tempi e modi di nostra scelta» – starà all'interno della linea tracciata. Il presidente Usa è stato molto chiaro con Tel Aviv. In una telefonata notturna, mentre le scie dei missili illuminavano con i loro bagliori sinistri il cielo di Gerusalemme, Biden ha detto che non avrebbe partecipato a una controffensiva ai danni dell'Iran. Concetto ribadito – seppure con tono edulcorato – dal portavoce per la Politica estera, John Kirby, il quale, dopo sottolineato «il fallimento spettacolare iraniano», ha

detto: «Siamo fiduciosi che il governo israeliano sia consapevole dei timori Usa». Un messaggio analogo arriva dall'Unione Europea i cui ministri degli Esteri si riuniranno oggi in videoconferenza. Nonché dal G7 e dal Consiglio di sicurezza, convocati d'urgenza. Uno dopo l'altro, i leader di Londra, Parigi, Germania nonché l'alto rappresentante per la Politica estera Ue, hanno condannato l'attacco, esortando, però, a gran voce Tel Aviv alla moderazione. «Evitiamo il bordo dell'abisso», ha tuonato Josep Borrell con il supporto di Rishi Sunak, Emmanuel Macron e Olaf Scholz. Linea condivisa eccezionalmente anche dalla Russia che ha espresso «profonda preoccupazione».

Il rischio dell'effetto domino è reale. A questo, però si somma una crescente pressione interna nei principali Paesi occidentali per frenare Israele. Biden sa che nella gestione del lo scomodo alleato Netanyahu si giocare buona parte del credito fondamentale per le imminenti presidenziali. Il capo della Casa Bianca si muove sul filo del rasoio: se svincolarsi da Israele è impensabile, farsi trascinare dai falchi al potere a Tel Aviv in un conflitto regionale sarebbe un suicidio politico. Anche Sunak e Macron camminano in un campo minato. Formalmente devono mostrare fermezza nei confronti di Teheran. D'altra parte, devono fare i conti con opinioni pubbliche sempre più critiche verso la guerra a Gaza. Da qui le dichiarazioni sibilline di ieri: mentre Sunak ha chiamato Netanyahu per indurlo a miti consigli, Macron ha ribadito di avere intercettato gli ordigni iraniani su richiesta giordana e ha allertato di nuovo per la sicurezza delle Olimpiadi, chiedendo una tregua per i Giochi. La Spagna cerca di ritagliarsi un ruolo attraverso la “terza via” proposta dal premier, Pedro Sánchez. Quest'ultimo sostiene il riconoscimento della Palestina come premessa per una soluzione politica della crisi mediorientale. E ha ottenuto, al momento, il sostegno di Irlanda e Norvegia. Non meno in difficoltà appaiono i Paesi del Golfo, stretti tra l'alleanza Usa – che impone di proteggere Israele –, il sentimento filopalestinese dei rispettivi popoli e la paura di finire loro stessi nel mirino iraniano. Già la Giordania, teatro di ripetute manifestazioni di solidarietà a Gaza, si è trovata, suo malgrado, ad abbattere il 20 per cento dei missili di Teheran passati sul proprio spazio aereo. Arabia Saudita, Emirati e Qatar cercano di mediare senza spingere eccessivamente per non compromettere l'appeasement – recente per Riad e Abu Dhabi – con gli ayatollah. La sopravvivenza di questa cristalleria dipende, però, ora dalle mosse di Netanyahu. Almeno fino a quando il suo governo riuscirà a reggere.”

“Industria bellica. In Borsa è un momento d'oro per i costruttori di armi”, 25/2/2024, - Alessandro Bonini

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“L’escalation di violenza in Medio Oriente e i continui combattimenti in Ucraina hanno dato infatti un’ulteriore spinta ai produttori di armi.”

“Sulle Borse di tutto il mondo ci sono ben pochi titoli in grado di rivaleggiare con il colosso tecnologico Nvidia, il produttore americano di chip per l’intelligenza artificiale che l’anno scorso ha triplicato il suo valore e che questa settimana ha ripreso a correre dopo risultati finanziari migliori delle previsioni. Fra questi pochi titoli c’è però un intero settore, quello della Difesa, che dopo la corsa iniziata nel 2022, in concomitanza con l’esplosione del conflitto tra Russia e Ucraina, e i record del 2023, ha proseguito nelle ultime settimane a macinare massimi storici.

L’escalation di violenza in Medio Oriente e i continui combattimenti in Ucraina hanno dato infatti un’ulteriore spinta ai produttori di armi, al punto che la performance in Borsa è degna di nota anche in questo primo scorcio del 2024. Una tendenza che una volta di più ha messo gli investitori di fronte a un dilemma, e cioè se le sofferenze di una moltitudine di persone possano rappresentare un’opportunità di arricchimento per chi specula. Un problema soprattutto per i fondi etici, che si ispirano a criteri di sostenibilità, ma che in misura crescente devono fare i conti con le pressioni dei governi interessati a tutelare colossi industriali strategici. È il caso del Regno Unito, dove il gruppo finanziario Aviva ha dovuto recentemente rivedere i suoi piani di uscire dagli investimenti nell’industria bellica, in seguito alle dure critiche ricevute dal ministero della Difesa. Né sono mancate altre considerazioni politiche, come l’appello lanciato dal leader repubblicano Donald Trump, che a pochi mesi dalle presidenziali Usa ha caldamente invitato gli alleati europei della Nato a mettersi in pari con gli impegni al riarmo previsti dall’Alleanza, un film già visto, ma che ha fatto riemergere lo scenario di un’America “isolazionista” e di un graduale disimpegno internazionale degli Stati Uniti qualora l’ex presidente tornasse alla Casa Bianca.

A stretto giro il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha annunciato che 18 Stati membri dell’Alleanza atlantica spenderanno quest’anno per la difesa 380 miliardi di dollari, equivalenti al 2% del loro prodotto interno lordo combinato. Livelli di spesa che nel Vecchio Continente non si vedevano dai tempi della Guerra Fredda. Da qui una crescente attenzione degli investitori, privati e istituzionali, per il settore europeo degli armamenti.

Tornando alla Borsa, fra i dieci titoli mondiali da oltre 10 miliardi di capitalizzazione che hanno registrato i maggiori progressi da inizio anno, gli unici due europei sono Rheinmetall e Kongsberg, rispettivamente un produttore tedesco di munizioni e uno specialista norvegese di sistemi marittimi e militari. Entrambi i titoli hanno guadagnato oltre il 40% quest’anno. Non sono molto distanti l’italiana Leonardo (+27%) e la svedese Saab (+30%), mentre a un livello più basso di capitalizzazione spicca un’altra società tedesca, Hensoldt (partecipata da Leonardo e dallo Stato tedesco), con +28,5% finora nel 2024.”

“Ecoattivisti, non terroristi. A Padova cadono le accuse contro Ultima Generazione”, 15/4/2024, - Mario di Vito

“Archiviata l’inchiesta shock per associazione a delinquere contro Ultima Generazione.”

“Un anno fa, tra lo stupore generale, erano stati trattati da terroristi in erba. Adesso la faccenda si è definitivamente sgonfiata. È la storia di dodici attivisti di Ultima Generazione che, nell’aprile del 2023, vennero iscritti nel registro degli indagati della procura di Padova per associazione a delinquere e che adesso sono stati archiviati. L’indagine era cominciata nel 2020, quando cioè la digos si era accorta della presenza in città di alcuni manifesti contro “i grandi affari distruttivi” delle catene di abbigliamento. Da lì gli investigatori hanno inserito nello stesso fascicolo d’indagine notizie su diversi “blitz organizzati, discussi e vagliati” dagli attivisti ecologisti, trattandoli come un vero e proprio sodalizio criminale. Tra i reati ipotizzati: interruzione di pubblico servizio, ostacolo alla libera circolazione, deturpamento di beni culturali e imbrattamento di luoghi. Cioè, di fatto, blocchi del traffico, resistenza passiva agli agenti, scritte sui muri, manifestazioni non autorizzate. Eventi di portata minima e senza grande rilevanza penale che, secondo il sostituto procuratore Benedetto Roberti, bastavano lo stesso per circostanziare l’esistenza di un’associazione a delinquere (Ultima Generazione) parte addirittura di un network internazionale (Extinction Rebellion).

Il 18 marzo scorso, però, il procuratore Roberti ha cambiato idea ed ha redatto una richiesta di archiviazione perché, per sua stessa ammissione, non esiste alcuna “strutturazione organizzativa dotata di autonomia operativa e strategica”. La giudice Maria Luisa Materia ha poi accolto la richiesta di archiviazione, firmandola l’8 aprile. “Siamo molto soddisfatti di questa decisione – commenta al manifesto l’avvocato veneziano Leonardo De Luca, difensore degli attivisti -, di fatto il magistrato prima e il giudice dopo hanno accolto in pieno quanto noi sostenevamo sin dall’inizio di questa storia”. Si

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

chiude così una vicenda che fece discutere parecchio un anno fa, quando l'impressione generale è che la procura di Padova volesse sul serio considerare Ultima Generazione come un gruppo di ecoterroristi, mentre il governo Meloni, proprio negli stessi giorni, valutava l'ipotesi di punire con il carcere chi imbratta i beni culturali (alla fine la partita si è chiusa varando sanzioni fino a 60.000 euro). Non è indifferente, in tutto questo, il fatto che lo scorso febbraio a Padova si sia insediato il nuovo procuratore capo (Angelantonio Racanelli, in precedenza aggiunto a Roma) dopo quasi un anno e mezzo di ufficio vacante, periodo durante il quale la lotta interna per ascendere alla poltrona più importante è stata aspra e si è combattuta anche a colpi di inchieste giudiziarie che hanno fatto scalpore: vale la pena citare, tra le tante, la clamorosa iniziativa presa dalla procura padovana quando chiese al Comune gli atti relativi alla registrazione all'anagrafe di trentadue bambini, tutti figli di coppie omogenitoriali.

Le attività di Ultima Generazione, comunque, non si sono mai fermate e il gruppo adesso si prepara a tre settimane di mobilitazione previste per maggio. Un ciclo di iniziative e di manifestazioni che "non ha a che fare con la crisi ecologica di per sé, ma con il grave stato in cui versa la nostra democrazia, che in un susseguirsi di governi inetti ci presenta di fronte a una crisi epocale in mutande e con un governo più interessato a rafforzare il proprio potere incriminando e soffocando le voci della protesta e del dissenso che a proteggere i propri cittadini". Il mese di maggio dunque non sarà dedicato tanto alla crisi climatica, ma al fatto che "meritiamo una democrazia capace di farvi fronte". Da qui l'appello rivolto soprattutto ai giornalisti, ai quali si domanda di mobilitarsi per le giornate dell'11 e del 25 maggio. Ultima Generazione, inoltre, esprime la sua "massima solidarietà" ai "giornalisti della Rai che vedono in queste ore il servizio pubblico ridotto a mera propaganda di regime" e "a tutti i giornalisti colpiti dall'emendamento proposto da FdI al ddl diffamazione che potremmo ribattezzare "ddl sulla restrizione delle libertà di stampa", quello cioè che prevedrebbe addirittura il carcere da uno a tre anni (e una multa tra i 50mila e i 120mila euro) per il reato di diffamazione."

"Fabio Mini e il tempo delle guerre infinite",
8/4/2024, - Fabio Mini

"Pubblichiamo un estratto della prefazione del libro "Ucraina, Europa, mondo. Guerra e lotta per l'egemonia mondiale" di Giorgio Monestarolo (Asterios, Trieste, pp.106, euro 13). L'autore è ricercatore presso il Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della

Svizzera italiana e docente di Storia e Filosofia al liceo Vittorio Alfieri di Torino.

La prefazione è del generale Fabio Mini, che tra le altre cose è stato generale di Corpo d'Armata, Capo di Stato Maggiore del Comando NATO del Sud Europa e comandante della missione internazionale in Kosovo (KFOR). Figura autorevole, che sa bene cosa sia la guerra e, per questo, quanto preziosa sia la pace e quanto urge perseguirla. Nel volume, alcune citazioni di Piccolenote – non avremmo mai pensato di finire su un libro... – particolare che spinge viepiù a pubblicizzarlo presso i nostri lettori.

L'autore di questo libro è ricercatore e insegnante di Storia e Filosofia e la sua opera riguarda le guerre di oggi, ma da storico che non si limita a ribadire i concetti e i legami del presente con il passato, unisce la testimonianza diretta con la conoscenza delle "cose", che è il presupposto base della sapienza. Da filosofo, nel libro ha profuso saggezza facendo da ponte, ma anche da riequilibratore, tra ciò che accade e ciò che viene raccontato da coloro che ignorano o manipolano la storia.

Questi narratori si dedicano alla confezione e alla diffusione di una versione imposta dalla propaganda di guerra che purtroppo fa partire la storia dal luogo, dal fatto e dal momento più convenienti per i loro committenti e datori di lavoro, per i loro interessi, ma anche per le proprie idee, fisime, frustrazioni e crudeltà. In questo tipo di comunicazione c'è sempre un aggressore e un aggredito: e così la guerra di oggi in Ucraina è cominciata nel 2022, con l'aggressione russa, quella di Gaza nel 2023 con il raid palestinese.

Quale fosse la situazione del momento e cosa fosse successo prima e perché non è importante. E non è importante nemmeno ciò che succede subito dopo e può succedere tempo dopo. In Ucraina si racconta una guerra convenzionale che prescinde dalla feroce repressione ucraina sui propri cittadini russofoni negli otto anni precedenti e dalle indicibili sofferenze che il popolo ucraino deve sopportare per anni a venire.

Nel frattempo, gli ucraini devono assistere stremati alla distruzione sistematica del proprio Paese e al cinico e macabro pavoneggiare dei propri leader in trasferta permanente nelle sfarzose capitali di mezzo mondo alla ricerca di fondi e armi. Gli ucraini ormai sanno di dover continuare a perdere per far vincere e prosperare le corporazioni economiche e politiche della guerra.

A Gaza si racconta una guerra di punizione come rappresaglia antiterroristica che tale è solo perché Israele non ha mai riconosciuto la popolazione palestinese come legittima

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

sovrana del proprio territorio nonostante le risoluzioni in tal senso delle Nazioni Unite.

Mentre con gli altri Stati arabi che l'hanno attaccato militarmente, Israele ha istituito e mantenuto un rapporto di guerra e inimicizia giuridicamente riconosciuto, nei riguardi del popolo palestinese ha escluso qualsiasi rapporto classificandolo come terrorista.

Le azioni e insurrezioni palestinesi sono sempre state giudicate in base ai metodi e tattiche di lotta piuttosto che in base agli scopi e ai diritti legittimi. Non c'è dubbio che l'attacco del 7 ottobre di Hamas sia stato condotto con metodi terroristici, ma la reazione israeliana non è stata né di guerra né di operazione antiterroristica. Colpendo indiscriminatamente la popolazione ha adottato egualmente sistemi terroristici e comunque ha condotto operazioni che rientrano nel quadro dei crimini di guerra e contro l'umanità.

Ciò nonostante, entrambe le vicende, Ucraina e Gaza, sono trattate da smemorati cronisti come guerre di liberazione del mondo dal Male assoluto di turno. In realtà non si tratta di guerre né convenzionali né speciali: nessuna delle tante avventure militari organizzate e condotte dal cosiddetto Occidente negli ultimi trent'anni rispetta i criteri di razionalità, legittimità degli scopi, proporzionalità, sicurezza, economia delle forze che caratterizzano la guerra e altre forme di esercizio della forza nella disciplina dei rapporti fra gli Stati e i popoli.

I nemici sono sempre senza diritti, senza legittimità. Non sono nemmeno persone e comunque inferiori persino agli animali. Per il nemico non valgono mai le stesse regole di cui chi combatte si reputa paladino, anche quando egli stesso le infrange. Regole che si dovrebbero rispettare non solo per questioni d'umanità (e già sarebbe tanto), ma anche perché il conflitto armato possa giuridicamente e tecnicamente definirsi "guerra".

In particolare, nessuno dei conflitti moderni combattuti dall'Occidente civilizzato ha rispettato il criterio enunciato il secolo scorso dal generale W.T. Sherman: "Lo scopo della guerra è produrre una pace migliore". Se le operazioni a Gaza non hanno le caratteristiche di guerra non hanno neppure quelle della lotta alla criminalità e al terrorismo.

La sistematica distruzione di edifici, tunnel e infrastrutture civili porta solo a stragi incontrollate, alla punizione collettiva selvaggia e alla sopraffazione e liquidazione etnica. Di tutto questo sono certamente responsabili il governo israeliano e le sue forze armate.

Ma non è una sparuta minoranza violenta che tratta tutti i palestinesi, ovunque essi siano, come colpevoli dei crimini commessi da un gruppo di militanti. La grande maggioranza degli israeliani apertamente o in silenzio considera i palestinesi come banditi che non possono essere innocenti, come animali che non possono e non devono avere diritti umani.

I media occidentali sono prodighi nell'amplificare le voci delle madri israeliane che hanno perduto i loro figli o degli ostaggi liberati. In Israele non una voce si alza per raccogliere il pianto delle migliaia di madri palestinesi rimaste senza figli e il pianto delle decine di migliaia di orfani. E questo sì è un crimine collettivo di cui è complice chi in Israele e nel mondo lo nasconde, sostiene e giustifica.

Tuttavia sembra che questo aspetto non interessi nessuno, neppure mentre appare sempre più chiaro che Israele sta rischiando non solo di allargare il conflitto ma di perdere consenso internazionale.

L'autore è anche filosofo e le sue argomentazioni sollecitano riflessioni più ampie della semplice osservazione degli effetti umani naturali e paradossali del passaggio dalle guerre alle pseudo-guerre.

Carl von Clausewitz è ritenuto il primo e unico quasi-filosofo della guerra occidentale. In realtà ha espresso qualche idea sulla natura della guerra riportata soltanto in un capitolo del trattato Della guerra, una compilazione postuma di suoi scritti, appunti, riflessioni e definizioni pubblicata grazie allo zelo di una sconsolata vedova e alcuni amici.

Il suo più noto aforisma, la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, è il più abusato e come minimo, se mai sia stato vero per le guerre napoleoniche, da oltre un secolo è fuori contesto. La guerra è la negazione della politica, è il suo fallimento. Le guerre perse sono le conseguenze di una politica sbagliata e quelle vinte presuppongono sempre un cambiamento di politica o meglio l'abbandono di una politica consolidata. La guerra non prosegue ma sostituisce gli scopi della politica, le priorità, le leggi.

Un altro aforisma abusato e fuori contesto è il famoso "si vis pacem para bellum". È diventato il padre nobile della deterrenza, in realtà è una condanna. La pace non si ottiene più preparando la guerra, anzi si minaccia la pace inducendo l'avversario, specie se più debole, non tanto a rinunciare alla guerra quanto a condurla con altri mezzi anche estremi.

In ogni caso, nessuno più prepara la guerra con l'intenzione di non farla, e se la guerra tra le maggiori potenze diventa impossibile per il timore della distruzione reciproca, si preparano alacremente e si conducono le pseudoguerre

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

senza limiti, senza regole, senza vergogna, senza fini e senza fine.

In tale ambito la pace è diventata un "pericolo". Gli appelli alla pace o soltanto alle tregue spaventano chi teme di non riuscire a completare il suo piano distruttivo. Per questo, la maggior parte delle sconfitte e delle vittorie non sono state definitive. Per questo ogni trattato di pace è un compromesso temporaneo accettabile anche se contiene i semi del conflitto successivo. E, comunque, le guerre sono diventate talmente costose e sanguinose che la sola prosecuzione è già un crimine e una sconfitta.

Ma le idee balzane e bellicose sono dure a morire. Israele ha intrapreso la via della soluzione finale nei riguardi dei palestinesi. L'Ucraina l'ha fatto nei confronti dei suoi russofoni e ha indotto tutto l'Occidente a intraprenderla nei riguardi della Russia. Non bisogna essere dei veggenti per immaginare che in nessuno dei due casi potrà esserci una soluzione finale senza un disastro continentale, come minimo."

"Digiuno per la Pace - La pagina web dei digiunatori per la Pace", 14/4/2024, - Attivisti del gruppo "Digiunatori per la Pace"

"MAI INDIFFERENTI. VOCI EBRAICHE PER LA PACE- Per aprire un dialogo di pace costruendo ponti.

Domenica 14 aprile i promotori dell'appello MAI INDIFFERENTI. VOCI EBRAICHE PER LA PACE, si sono incontrati, pubblichiamo il video dell'incontro al seguente link":

<https://www.youtube.com/watch?v=BCb5c5XnhnE>

"Siamo un gruppo di ebrei ed ebrei italiani che, dopo la ricorrenza del Giorno della Memoria e nel vivere il tempo della guerra in Medio Oriente, si sono riuniti e hanno condiviso diversi sentimenti: angoscia, disagio, disperazione, senso d'isolamento.

Il 7 ottobre, non solo gli israeliani ma anche noi che viviamo qui siamo stati scioccati dall'attacco terroristico di Hamas e abbiamo provato dolore, rabbia e sconcerto.

E la risposta del governo israeliano ci ha sconvolti: Netanyahu, pur di restare al potere, ha iniziato un'azione militare che ha già ucciso oltre 28.000 palestinesi e molti soldati israeliani, mentre a tutt'oggi non ha un piano per uscire dalla guerra e la sorte della maggior parte degli ostaggi è ancora incerta.

Purtroppo sembra che una parte della popolazione israeliana e molti ebrei della diaspora non riescano a cogliere la drammaticità del presente e le sue conseguenze per il futuro.

I massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra: sono inaccettabili e ci fanno inorridire. Si può ragionare per ore sul significato della parola "genocidio", ma non sembra che questo dibattito serva a interrompere il massacro in corso e la sofferenza di tutte le vittime, compresi gli ostaggi e le loro famiglie.

Molti di noi hanno avuto modo di ascoltare voci critiche e allarmate provenienti da Israele: ci dicono che il paese è attraversato da una sorta di guerra tra tribù – ebrei ultraortodossi, laici, coloni – in cui ognuno tira l'acqua al proprio mulino senza nessuna idea di progetto condiviso.

Quello che succede in Israele ci riguarda personalmente: per la presenza di parenti o amici, per il significato storico dello Stato di Israele nato dopo la Shoah, per tante altre ragioni. Per questo non vogliamo restare in silenzio.

Abbiamo provato forte difficoltà di fronte all'appena trascorso Giorno della memoria: non possiamo condividere la modalità con cui lo si vive se lo si riduce a una celebrazione rituale e vuota. Riconoscendo l'unicità della Shoah, consideriamo importante restituire al 27 gennaio il senso e il significato con cui era stato istituito nel 2000, vale a dire un giorno dedicato all'opportunità e all'importanza di riflettere su ciò che è stato e che quindi non dovrebbe più ripetersi, non solo nei confronti del popolo ebraico.

Il 27 gennaio 2024 è stato una scadenza particolarmente difficile e dolorosa da affrontare: a cosa serve oggi la memoria se non aiuta a fermare la produzione di morte a Gaza e in Cisgiordania? Se e quando alimenta una narrazione vittimistica che serve a legittimare e normalizzare crimini?

Siamo ben consapevoli che esiste un antisemitismo non elaborato nel nostro paese e nel mondo, ne sentiamo l'atmosfera e l'odore in questi mesi soprattutto dal 7 ottobre, quando abbiamo visto incrinarsi i rapporti, anche personali, con parte della sinistra. Ma ci sembra urgente spezzare un circolo vizioso: aver subito un genocidio non fornisce nessun vaccino capace di renderci esenti da sentimenti d'indifferenza verso il dolore degli altri, di disumanizzazione e violenza sui più deboli.

Per combattere l'odio antiebraico crescente in questo preciso momento, pensiamo che l'unica possibilità sia provare a interrogarci nel profondo per aprire un dialogo di pace costruendo ponti anche tra posizioni che sembrano distanti.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Non siamo d'accordo con le indicazioni che l'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha diffuso per la giornata del 27 gennaio, in cui viene sottolineato come ogni critica alle politiche di Israele ricada sotto la definizione di antisemitismo. Sappiamo bene che cosa sia l'antisemitismo e non ne tolleriamo l'uso strumentale. Vogliamo preservare il nostro essere umani e l'universalismo che convive con il nostro essere ebrei ed ebrei.

In questo momento, quando tutto è difficile, stiamo vicino a chi soffre provando a pensare e sentire insieme." *Fabrizio Albert, Rachele Alberti, Marina Ascoli, Massimo Attias, David Calef, Valeria Camerino, Giorgio Canarutto, Lucio Damascelli, Beppe Damascelli, Enrico De Vito, Annapaola Formiggini, Saby Fresko, Paola Fermo Fresko, Bice Fubini, Nicoletta Gandus, Adriana Giussani, Bella Gubbay, Joan Haim, Cecilia Herskovitz, Francesca Incardona, Stefano Levi Della Torre, Annie Lerner, Gad Lerner, Stefano Liebman, Samuele Menasce, Bruno Montesano, Guido Ortona, Bice Parodi, Laura Pesaro, Simone Rossi del Monte, Renata Sarfati, Stefano Sarfati, Eva Schwarzwald, Gavriel Segre, Simona Sermoneta, Shmuel Sermoneta Gertel, Susanna Sinigaglia, Sergio Sinigaglia, Stefania Sinigaglia, Deborah Taub, Jardena Tedeschi, Mario Tedeschi, Massimo Gentili Tedeschi, Sara Tedeschi Falco, Fabrizia Termini, Alessandro Treves, Claudio Treves, Roberto Veneziani, Serena Veneziani, Marco Weiss.*

"Un albero e un asilo per Vik", 15/4/2024, - "Pagine Esteri" - Redaz.

"Mai come in questi mesi che hanno visto la distruzione di Gaza e lo sfollamento di gran parte della sua popolazione, il pensiero di tanti è andato a Vittorio "Vik" Arrigoni che alla Striscia aveva dedicato gli ultimi intensi anni della sua vita e aveva raccontato privilegiando la vita della sua gente. L'attivista e scrittore che seppe far arrivare in Italia, e non solo, la voce, le speranze e i sogni dei palestinesi di Gaza sotto assedio, fu ucciso nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 2011 da un sedicente gruppo salafita che lo aveva rapito poche ore prima nelle strade di Gaza city. Un assassinio che ha lasciato una ferita nella famiglia Arrigoni, negli amici e sostenitori di Vittorio che non si è mai rimarginata, ma che allo stesso tempo ha reso immortale e universale il pensiero e il messaggio di Arrigoni.

Ieri al Parco Pietro Moraci di Brescia si è svolta la cerimonia della piantumazione di un olivo che porta il nome di Vittorio Arrigoni, alla presenza della madre e attivista Egidia Beretta.

Prosegue intanto la campagna per la raccolta dei fondi necessari per ricostruire l'asilo dedicato a Vittorio Arrigoni

nel campo profughi di Al Bureji, distrutto dai bombardamenti israeliani nella Striscia di Gaza, avviata nei mesi scorsi dall'Associazione Ghassan Kanafani.

Coloro che volessero contribuire possono far riferimento all'IBAN: IT72J0305801604100571640874, intestato a Francesca Griffini, con la causale: Donazione ASILO VITTORIO ARRIGONI

La redazione di Pagine Esteri da parte sua vuole ricordare Vittorio Arrigoni con i versi scritti per lui dal poeta Ibrahim Nasrallah.

"PER TE SIA BUONO IL MATTINO.

Hanno ucciso tutti

hanno ucciso tutti i minareti

e le dolci campane

uccise le pianure e la spiaggia snella

ucciso l'amore e i destrieri tutti, hanno ucciso il nitrito.

Per te sia buono il mattino.

Non ti hanno conosciuto

non ti hanno conosciuto fiume straripante di gigli

e bellezza di un tralcio sulla porta del giorno

e delicato stillare di corda

e canto di fiumi, di fiori e di amore bello.

Per te sia buono il mattino.

Non hanno conosciuto un paese che vola su ala di farfalla

e il richiamo di una coppia di uccelli all'alba lontana

e una bambina triste

per un sogno semplice e buono

che un caccia ha scaraventato nella terra dell'impossibile.

Per te sia buono il mattino.

No, loro non hanno amato la terra che tu hai amato

intontiti da alberi e ruscelli sopra gli alberi

non hanno visto i fiori sopravvissuti al bombardamento

che gioiosi traboccano e sveltano come palme.

Non hanno conosciuto Gerusalemme ... la Galilea

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

nei loro cuori non c'è appuntamento con un'onda e una poesia

con i soli di dio nell'uva di Hebron,

non sono innamorati degli alberi con cui tu hai parlato

non hanno conosciuto la luna che tu hai abbracciato

non hanno custodito la speranza che tu hai accarezzato

la loro notte non si espone al sole

alla nobile gioia.

Che cosa diremo a questo sole che attraversa i nostri nomi?

Che cosa diremo al nostro mare?

Che cosa diremo a noi stessi? Ai nostri piccoli?

Alla nostra lunga dura notte?

Dormi! Tutta questa morte basta

a farli morire tutti di vergogna e di sconcezza.

Dormi bel bambino."

"Io, capitano, assolto perché guidavo in stato di necessità", - 16/4/2024, - Giansandro Merli

"Migranti. Oggi da casa sua Jallow Momodou vede il carcere dove ha trascorso la prima notte in Italia. La condanna a 4 anni e 8 mesi del processo di primo grado è stata annullata in appello."

"«Ogni volta che esco da casa mia vedo il carcere di Ragusa, dove ho trascorso la mia prima notte in Italia». Jallow Momodou adesso si dice «in pace»: lavora al Caffé Italia, nella centrale piazza San Giovanni; ha acquistato un appartamento; si è sposato e vive con la moglie. Originaria della Guinea Conakry e conosciuta prima di partire, lo ha raggiunto in Sicilia dieci giorni fa per ricongiungimento familiare. «Fortunatamente non ha dovuto affrontare il viaggio toccato a me», dice guardandosi indietro, ripensando al suo percorso: una moderna Odissea.

PARTIAMO DALLA FINE. Il 21 aprile 2017 Momodou sbarca a Pozzallo. Pensa di essere finalmente al sicuro. «Invece mi arrestano come fossi un grande criminale. Non capivo neanche perché». All'arrivo in porto il ragazzo, che non ha ancora compiuto 19 anni, dice la verità: «Ho guidato il barcone, sono stato costretto». Rimane in cella tre giorni. Lo interrogano. Il fermo viene convalidato, ma a piede libero.

Da quando ha lasciato il Gambia sono già trascorsi due anni. Ha attraversato Senegal, Mali, Burkina Faso e Niger, prima della Libia. Più si allontana da casa più aumentano le difficoltà. Ad Agadez ha finito i soldi. Prima di arrivare a Sabha, snodo libico per le persone dirette a nord, viene arrestato. Riesce a uscire. Cerca lavoro nei chat place, alle rotonde. Fa il muratore, bada agli animali. Un giorno viene portato lontano, lavora duramente per due settimane, quasi senza cibo. Ma non lo pagano e rischia di essere abbandonato nel deserto.

DOPO VARIE PERIZIE raggiunge Tripoli. «Qui il lavoro alle rotonde era troppo pericoloso. Nelle case o nei bar era più sicuro, ma pagavano al mese: rischiavi di lavorare tanto e non vedere i soldi. I libici lo fanno spesso: ti puntano le armi addosso e ti dicono di andartene. O peggio: a volte ubriachi vanno alle rotonde e sparano, come sugli animali». Momodou decide di rischiare la sorte. Si fa assumere in un bar, l'impiego che ritroverà in Italia. Vive lontano dal centro. «Non potevo muovermi. Fuori non mi sentivo sicuro. Così ho deciso di riprendere il viaggio, anche se ero arrivato in Libia per restarci».

Si mette in contatto con dei trafficanti. La partenza è dalle coste di Sabratha, 70 chilometri a ovest di Tripoli. La prima e la seconda volta «dei mafiosi si avvicinano e forano il gommone». Bisogna rientrare subito. Anche nel terzo tentativo ci sono problemi con il mezzo: ma ormai la costa è lontana, sono in acque internazionali. Dei pescatori egiziani li vedono e con una fune trasbordano quelli che possono. «C'erano donne che urlavano perché non trovavano i figli o i mariti». All'arrivo a terra si aprono le porte di Beni Walid. Un nome che fa venire i brividi ai migranti subsahariani che hanno attraversato la Libia. Due parole che corrispondono a un centro di tortura.

«SAI COME STANNO le sardine in una scatola? Ci tenevano così. Ci facevano chiamare a casa durante le botte. Si esce se paghi o se qualcuno ti compra. Mia madre si è indebitata per mandare dei soldi. Mi ha salvato la vita». Così viene riportato a Tripoli. Cerca il trafficante a cui ha dato i soldi. Li vuole indietro. Quello gli offre un nuovo viaggio. Lo riporta a Sabratha. Momodou dorme per strada quattro mesi, attendendo una partenza. Poi incontra un uomo, si chiama Coffee. «Mi ha promesso di aiutarmi. A Zawya c'erano uomini potenti che potevano farmi arrivare in Italia. Mentre andavamo lì con la sua macchina mi diceva di stare tranquillo. Avrei solo dovuto fare un lavoretto. Senza aggiungere altro».

All'ingresso della struttura Coffee si fa dare 600 dinari da un uomo e scarica il ragazzo. «Sono rimasto a bocca aperta. C'erano migliaia di persone, di ogni nazionalità. Io, però, ero tenuto da parte, insieme a qualcun altro». Una notte Momodou viene portato in spiaggia. Caricato su un

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

gomme insieme a 140 compagni di viaggio. Intorno ci sono libici armati e a volto coperto. Alcuni indossano vestiti militari, ma non tutti. Uno sale sul loro mezzo e guida per un po', scortato da una seconda imbarcazione veloce. A un certo punto ferma il motore.

«A ME HA DETTO DI GUIDARE, a un altro di tenere la bussola. Ho risposto che non sapevo farlo. Mi ha puntato la pistola. Poi mi ha spiegato come muovere il timone, dove andare e come usare un grosso telefono. Così ci hanno lasciati in mezzo al mare». Nelle prime ore da terra i trafficanti chiamano Momodou, chiedono dove si trova, ripetono di andare dritto, dicono che se torna indietro lo ammazzano. Con l'aiuto di alcuni pescatori libici, che però si fanno consegnare risparmi e telefono satellitare, i migranti raggiungono le acque internazionali. Sono spaventati, il mare peggiora. «Ho pensato: se vado avanti moriamo tutti, se torno indietro muoio solo io. Quindi sono già morto, provo a salvare gli altri». Poco dopo aver invertito la rotta, però, appaiono delle luci. Si riveleranno i gommoni di soccorso di una nave, «una grande nave arancione», probabilmente di una Ong.

Sembra fatta. Allo sbarco a Pozzallo, però, scattano le manette. In primo grado arriva una condanna pesante per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: 4 anni e 8 mesi di carcere e oltre 2 milioni di multa. I sogni rischiano di infrangersi. «Il fatto c'è. C'è il trasporto. La prima sentenza, però, sostiene che il mio assistito era parte dell'organizzazione che sta dietro al viaggio. In appello, invece, abbiamo dimostrato che aveva guidato per stato di necessità: per salvare la vita sua e degli altri, dal mare e dai libici», dice l'avvocato Marco Comitini.

QUELLO DI MOMODOU non è un caso isolato. Sono migliaia le persone che si trovano nelle carceri italiane con accuse simili. Spesso a fare la differenza è la qualità della difesa, non sempre garantita fino in fondo a persone appena arrivate. Dal naufragio di Cutro in poi il governo aveva annunciato l'intenzione di dare la caccia agli scafisti «in tutto il globo terracqueo» e di usare il pugno di ferro in Italia. Dagli ultimi numeri del Viminale, però, non è possibile capire se i capitani arrestati siano effettivamente aumentati o diminuiti rispetto agli scorsi anni.

Questa volta è stato fornito soltanto un dato aggregato: 425. «La cifra non include solo le persone accusate di aver guidato una barca – afferma Richard Braude, di Arci Porco Rosso, che cura un report annuale – Ma tutta una serie di reati legati all'immigrazione clandestina. Servirebbe maggiore trasparenza per capire meglio le attività di polizia sul tema». Di sicuro grazie al lavoro di associazioni e avvocati negli ultimi anni tante persone

sono state riconosciute innocenti. Casi che fanno giurisprudenza e trasmettono una diversa interpretazione del fenomeno. Contribuendo a evitare che i migranti siano condannati per assolvere i confini.

“Quale libertà d'informazione e di critica in Italia e in Europa?”, 16/4/2024, - Pierpaolo Loi

“A Yanis Varoufakis, ex ministro dell'economia greco e ora leader del movimento Diem25, è stato impedito di partecipare con una sua relazione al Palestine Congress in programma a Berlino nei giorni scorsi. L'evento intendeva coinvolgere politici e intellettuali da tutto il mondo con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di una pace giusta in Medio Oriente e manifestare solidarietà al popolo palestinese. Il congresso è stato interrotto dalle autorità tedesche, l'edificio in cui si teneva l'evento circondato dalle forze di polizia. La motivazione ufficiale data dalle forze dell'ordine: “possibili contenuti antisemiti e incitamento all'odio”, il solito ritornello ogni volta che si critica la politica di apartheid e genocida del governo d'Israele nei confronti del popolo palestinese, oggi sotto gli occhi di tutti per la punizione collettiva inflitta alla popolazione di Gaza dopo il 7 ottobre.

Sembra un trend inarrestabile giustificato dalle situazioni di emergenza in cui l'Europa e l'Italia sono precipitate a partire dall'incapacità di gestire i flussi migratori, per seguire con l'emergenza pandemica del Covid 19, dando adito a repressione del dissenso e a censura. I nostri sistemi democratici, che hanno a fondamento la libertà della persona umana, libertà di pensiero, di espressione, d'informazione, di manifestazione, di fronte a situazioni, definite dal potere emergenziali, si dimostrano conniventi con le procedure autoritarie, mentre vengono continuamente stigmatizzate nei confronti di regimi considerati dittatoriali.

Nei confronti delle guerre attualmente in corso (quelle più vicine agli europei, le altre vengono per lo più oscurate, in particolare quelle in terre africane), questo è del tutto evidente: l'ostracismo verso tutti coloro che hanno espresso e continuano ad esprimere pareri non in linea con il racconto ufficiale della guerra in Ucraina, con l'esplosione della ruffofobia attraverso la censura di artisti, le inchieste contro avversari politici, le liste di proscrizione; l'espandersi, inoltre, dell'islamofobia, fomentata anche dal linguaggio discriminatorio e razzista di esponenti politici della destra populista: di fatto, si tende a negare il diritto di parola a chiunque osi criticare lo Stato d'Israele. Il governo italiano, forte della maggioranza parlamentare, produce decreti tendenti a imbavagliare la magistratura e l'informazione, e a

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

limitare il diritto di manifestazione; esponenti politici e ministri utilizzano l'arma della querela per mettere a tacere qualunque opinione critica sulle vicende che li riguardano; il servizio pubblico della RAI, da sempre lottizzato tra i partiti al potere, ora è trasformato in vero e proprio megafono governativo.

Ma torniamo al politico greco Yanis Varoufakis, ex braccio destro di Tsipras. Possiamo leggere il discorso che avrebbe pronunciato a Berlino al Palestine Congress, perché era stato pubblicato precedentemente nel web. Egli spiega i motivi per i quali ha ritenuto di partecipare a questo congresso in risposta alla domanda posta da un giornalista tedesco:

«Non sono né ebreo né palestinese. Ma sono incredibilmente orgoglioso di essere qui tra ebrei e palestinesi – di fondere la mia voce per la pace e i diritti umani universali con le voci ebraiche per la pace e i diritti umani universali – insieme alle voci palestinesi per la pace e i diritti umani universali. Essere qui insieme oggi è la prova che la coesistenza non solo è possibile, ma è già qui. “Perché non un Congresso ebreo, signor Varoufakis?”, mi ha chiesto lo stesso giornalista tedesco, immaginando di fare il furbo. Ho accolto con piacere la sua domanda. Perché se un solo ebreo è minacciato da qualche parte solo perché è ebreo, porterò la stella di Davide sul bavero della giacca e offrirò la mia solidarietà – a qualunque costo, a qualunque costo. Quindi, siamo chiari: se gli ebrei fossero sotto attacco, in qualsiasi parte del mondo, sarei il primo a chiedere un Congresso ebraico in cui registrare la nostra solidarietà. Allo stesso modo, quando i palestinesi vengono massacrati perché sono palestinesi – secondo il dogma che per essere morti devono essere stati membri di Hamas – indosserò la mia keffiyeh e offrirò la mia solidarietà a qualunque costo. I diritti umani universali o sono universali o non significano nulla» (il discorso può essere letto integralmente su DiEM25: <https://diem25.org/il-discorso-di-yanis-varoufakis-per-il-palastine-congress-che-e-stato-vietato-dalla-polizia-tedesca/>).

Varoufakis pone il dito nella piaga della censura: «Amici, oggi avremmo voluto discutere con persone che la pensano diversamente da noi un dibattito dignitoso, democratico e di reciproco rispetto su come portare la pace e i diritti umani universali per tutti, ebrei e palestinesi, beduini e cristiani, dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo. Purtroppo, l'intero sistema politico tedesco ha deciso di non permetterlo. In una dichiarazione congiunta che comprende non solo la CDU-CSU o l'FDP, ma anche l'SPD, i Verdi e, cosa notevole, due leader di Die Linke, hanno unito le forze per garantire che un tale dibattito civile, in cui possiamo

essere in disaccordo, non abbia mai luogo in Germania. Io dico loro: Volete metterci a tacere. Vietarci. Demonizzarci. Accusarci. Pertanto, non ci lasciate altra scelta che rispondere alle vostre accuse con le nostre accuse. Voi avete scelto questo. Non noi». Le accuse che vengono ribaltate sono: odio antisemita, sostegno al terrorismo, banalizzazione del terrore scatenato da Hamas il 7 ottobre, non essere interessati alla coesistenza pacifica in Medio Oriente.

Nella parte finale del discorso Varoufakis propone alcune azioni che si dovrebbero mettere in atto per la pace in Israele-Palestina, proposte assolutamente condivisibili:

«Un cessate il fuoco immediato.

Il rilascio di tutti gli ostaggi: di Hamas e delle migliaia di persone detenute da Israele.

Un processo di pace, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sostenuto dall'impegno della Comunità Internazionale a porre fine all'Apartheid e a salvaguardare le pari libertà civili per tutti.

Per quanto riguarda ciò che deve sostituire l'Apartheid, spetta a israeliani e palestinesi decidere tra la soluzione dei due Stati e quella di un unico Stato federale laico»

Mi piace concludere queste considerazioni sul difficile momento che attraversiamo all'interno delle democrazie europee, a proposito di libertà d'informazione e di espressione, con una frase che è una sintesi delle motivazioni che hanno spinto Yanis Varoufakis a partecipare al Palestine Congress e che credo siano nel sentire di tutti/e coloro che sognano un futuro di pace: «Amici, Siamo qui perché la vendetta è una forma pigra di dolore. Siamo qui per promuovere non la vendetta ma la pace e la coesistenza in Israele-Palestina».

Rete Pace Disarmo: “Per un 25 Aprile di Pace, nel segno del Disarmo e della Nonviolenza”, 15/4/2024, - Redaz. della RIPD

“La Liberazione è stata la premessa alla carta costitutiva della Repubblica fondata sul lavoro e sul ripudio della guerra. Fu grazie al sacrificio di quelle donne e quegli uomini, giovani e adulti, che si unirono nella Resistenza, mettendo in gioco tutto ciò che avevano, compresa la propria vita, che si riuscì a scacciare l'esercito nazista dall'Italia ed a sconfiggere, definitivamente, il fascismo. Liberi per costruire una democrazia. Liberi per essere solidali. Liberi per garantire diritti ed equità a tutte ed a tutti. Liberi per vivere in Pace.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Dopo ottant'anni, mai come in questo momento, in Italia, in Europa e nel Mondo il rischio di perdere tutto ciò che abbiamo conquistato (la libertà, i diritti, la democrazia) è reale. L'Unione Europea sta perdendo l'orizzonte tracciato a Ventotene come costruttrice di Pace e tesa a superare ogni confine ed unire i popoli, inseguendo invece l'incubo della guerra con il riarmo, la costruzione di nuovi muri e l'esaltazione dei nazionalismi. Lo scontro tra potenze (nucleari) che ambiscono ad avere il controllo globale del pianeta e delle sorti dell'umanità è in atto. La scelta di rispondere con le armi e con l'escalation militare all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, i ripetuti annunci di pericolo di possibili invasioni e di necessità di aumentare la spesa per il riarmo, lo stallo del sistema delle Nazioni Unite, l'incapacità di risolvere la questione palestinese e di fermare il massacro in corso a Gaza, la crisi demografica, la crisi ambientale, le migrazioni imposte da povertà, fame, guerre e desertificazione, la crescita delle disuguaglianze, dei sovranismi, dei nazionalismi e del suprematismo razziale sono tutti segnali che avvisano dell'arrivo della tempesta perfetta.

Non possiamo e non vogliamo far cadere il testimone di chi ci ha consegnato la Libertà e l'ideale di vivere in un mondo senza più guerre.

Per questo il nostro impegno per la Pace, per il disarmo e per la nonviolenza è lo stesso impegno per la difesa della Costituzione e per i diritti universali. Per questo rinnoviamo la richiesta ed il nostro impegno per il cessate il fuoco in Ucraina e nella Striscia di Gaza, per fermare la follia delle guerre, per il rispetto del diritto umanitario, per l'eliminazione delle armi nucleari, per condannare ogni violazione del diritto internazionale ed ogni forma di violenza contro la popolazione civile, per denunciare chi vuole delegittimare le organizzazioni umanitarie dell'Onu e quelle non governative che assistono le popolazione civili vittime dei signori della guerra.

Sono questi i motivi che ci spongono ad aderire all'appello de Il Manifesto per l'Anniversario della Liberazione: saremo a Milano il 25 Aprile con l'ANPI, così come l'ANPI è con noi nella costruzione della Pace. E lo facciamo proprio a 10 anni di distanza dall'Arena di Pace Disarmo di Verona in cui è iniziato il percorso di convergenza che ha portato alla nascita della nostra Rete e al rilancio di tutte le sue campagne su riduzione delle spese militari, disarmo umanitario, controllo della diffusione delle armi, percorsi nonviolenti di costruzione della Pace."

"LA RESISTENZA OGGI SI CHIAMA
NONVIOLENZA LA LIBERAZIONE
OGGI SI CHIAMA DISARMO"



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 19 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

